

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CXCVIII, terza serie, 10/I (2011)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Maria Agnese Chiari Moretto Wiel*

IL TESORO DELLA SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO:  
LA SCUOLA COME COMMITTENTE DI OREFICERIA NEL CINQUECENTO

Fondata come Scuola piccola nel 1478 e assurta rapidamente alla qualifica di Grande, la Scuola di San Rocco divenne in breve una delle più ricche istituzioni veneziane, grazie al possesso del corpo del suo patrono, santo taumaturgo *contra pestem*, la cui reliquia era oggetto di una costante, intensa venerazione e fonte di cospicue elemosine. Fu così che, come attesta Francesco Sansovino, «accresciuta poi per i tempi calamitosi del morbo [...] di limosine, di lasci, e d'altri utili e vivi proventi [...] divenne finalmente più ricca fraterna di tutte le altre»<sup>1</sup>. Lo attesta tra l'altro, ancor oggi, quanto rimane del suo antico Tesoro – un tempo secondo soltanto a quello della Basilica ducale di San Marco – dopo le devastanti fusioni operate nel 1797, dalla Serenissima prima, e dal Governo Democratico poi<sup>2</sup>. I pezzi superstiti, sfuggiti dalla distruzione perché legati al culto divino o di scarso valore intrinseco, documentano infatti l'eccezionale livello di una committenza che nel corso dei secoli, ma soprattutto nel Cinquecento, fu assai notevole, venendo anche integrata da considerevoli lasciti testamentari, primo tra tutti quello di Maffeo Donà<sup>3</sup>. Ed è proprio sulla committenza della Scuola durante questo primo, glorioso secolo della sua esistenza che s'incentra questo breve saggio.

Non trascurabile è del resto il fatto che tra i 410 confratelli di governo presenti in Banca e Zonta nel periodo 1500-1600, in prevalenza legati al settore tessile, ben 20 siano orefici (*oresi*) e gioiellieri (*zoieleri*): Stefano Avori *tiraoro* (degan nel 1529, degan de mezz'anno nel 1534,

<sup>1</sup> FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare...*, Venetia 1581, c. 102v.

<sup>2</sup> Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Distruzione e salvezza: la vicenda del Tesoro tra il 1797 e il 1806*, in *1806. La Scuola Grande salvata*, a cura di Maria Agnese Chiari Moretto Wiel, Venezia 2006 (Quaderni della Scuola Grande di San Rocco, 10), pp. 118-131.

<sup>3</sup> Cfr. EAD., *Il Tesoro della Scuola Grande di San Rocco e il legato di Maffeo Donà: note e precisazioni*, in *Gli affanni del collezionista. Studi di storia dell'arte in memoria di Feliciano Benvenuti*, a cura di Chiara Callegari, Padova [2005], pp. 55-66.

in Zonta nel 1548) Anzolo de Benedetti, *orexe* “alla Man” o “dalle Do man” (degan nel 1521, degan di mezz’anno nel 1529 e guardian da matin nel 1533); Filippo de Bortolamio, *orese* (degan nel 1535); Alessandro e Andrea “alla Colombina”, entrambi *oresi* (il primo in Zonta nel 1527, il secondo degan nel 1539); Piero Contini, *zoieles* (degan nel 1529 e sindaco nel 1535); Nicolò dalla Croce, *orese* (presente ben 18 volte dal 1520 al 1565: guardian da matin nel 1528, vicario nel 1531 e guardian grande nel 1548); Domenego di Dimitri, *diamanter* (degan nel 1538); Ieronimo di Francesco, *zoieles* (degan nel 1526); Andrea Isabeli, *orese* (degan nel 1511, degan di mezz’anno nel 1515, guardian da matin nel 1517), Antonio Milan, *zoieger* (degan nel 1558); Bernardin fo Domenego Morati, *zoieles* (degan nel 1522, guardian da matin nel 1524, in Zonta nel 1526, 1528, 1532, 1534, 1538); Alvise Penzo, *zoieles* (degan nel 1541); Ieronimo dal Pozzo, *orese* (degan nel 1518); Vincenzo Raspi, *orese* “al Cavaletto” (degan nel 1563, sindaco nel 1564, nel 1575 e nel 1579, vicario nel 1567, in Zonta nel 1566, 1570, 1572, 1574, 1576, 1578, 1581 e 1583); Tommaso Scripiani, *zoieles* (degan nel 1527, sindaco nel 1529, guardian da matin nel 1536, in Zonta nel 1539); Zuan Antonio dal Sol, *orese* (degan nel 1526); Zuan Vinante, *zoieles* (degan nel 1518) Alvise Zanochin, *orese* (degan nel 1566, degan di mezz’anno nel 1570, in Zonta nel 1573, 1576, 1578 e 1583, guardian grande nel 1574 e sindaco nel 1577); Zilio, *orese* (degan nel 1503)<sup>4</sup>. Più precisamente, 11 sono qualificati come *oresi*, 7 sono *zoielieri*, uno è un *tiraoro* e uno è un *diamanter*. Tra loro, peraltro, solo Nicolò dalla Croce (1548) e Alvise Zanochin (1574) raggiunsero la carica di guardian grande, Vincenzo Raspi quella di vicario, Andrea Isabeli e Tommaso Scripiani quella di guardian da matin; gli altri furono solo degani o membri di Zonta, dunque personaggi di minor influenza nella vita della confraternita, mentre Anzolo de Benedetti fu priore dell’Arte degli Oresi nel 1537<sup>5</sup>. Apparentemente, l’unico tra loro a ricevere committenze dalla Scuola fu Nicolò dalla Croce, all’inizio del suo *cursus honorum* all’interno dell’istitu-

<sup>4</sup> Cf. MARIA ELENA MASSIMI, *Jacopo Tintoretto e i confratelli della Scuola Grande di San Rocco. Strategie culturali e committenza artistica*, «Venezia Cinquecento», V, 9 (1995), p. 14 (pp. 5-107); EAD., *Indice alfabetico dei confratelli di governo della Scuola Grande di San Rocco, 1500-1600*, «Venezia Cinquecento», V, 9 (1995), pp. 109-169.

<sup>5</sup> PIERO PAZZI, *I punzonieri dell’argenteria veneta*, vol. I, *Venezia e il dogado*, Pola 1992, p. 30.

zione, mentre Bernardino Morati fu coinvolto in acquisizioni significative agli inizi degli trenta, come si vedrà in seguito.

Ancorché in parte ancora inesplorati, gli antichi inventari<sup>6</sup>, i registri delle *parti* (deliberazioni di Banca e Capitolo), le *polizze* (ricevute di pagamento) degli *oresi* costituiscono un punto di partenza fondamentale per la ricerca, consentendo di rilevare immediatamente come l'incremento delle «robe, ori e argenti» della Scuola grande di San Rocco si sia verificato di pari passo a quello della sua importanza nell'ambito della società veneziana del tempo.

Il primo *Inventario de le robe de la schola de missier San Rocho fatto adì ultimo fevrer MCCCCCVI*<sup>7</sup>, è stilato già sulle pagine del documento che la Scuola riconosce come fondante della propria esistenza: la cosiddetta *Mariegola minor*<sup>8</sup>. Vi sono elencati pochi oggetti preziosi: una croce d'argento dorato con la sua base dorata, un calice (anch'esso d'argento dorato) con la sua patena e un turibolo d'argento con la sua navicella (questi ultimi recanti lo stemma del guardian grande Andrea Ruzier<sup>9</sup>, credibilmente a segnalarne il dono). Vi compaiono

<sup>6</sup> Qui in parte pubblicati per la prima volta.

<sup>7</sup> VENEZIA, *Archivio della Scuola Grande di San Rocco* (d'ora in poi ASGSR), *Mariegola minor*, cc. 26v-28r «Inventario. Inventario de le robe de la schola de missier San Rocho fatto adì ultimo fevrer MCCCCVI. E prima La maregola nostra in charta bergamina / Una croxe de arzenzo indorà cum il so pe' indorado / Uno chalex de arzenzo indorado cum la so patena e fazoletto / Uno teribolo de arzenzo cum la navisela e chusler darzenzo cum larma de missier Andrea Ruzier / 120 zoye da metter e li doppiieri che sono 36 e 4 zieri grandi; Uno soler doro cum le so mazze e anzoli / Uno tabernachulo cum el deo de missier san Rocho; el Cristo con la so chassa e zoia e do camixe e cortina con el candelier indorado / 2 anzoli indoradi / 64 doppiieri doro tra grandi e pizoli in tuto / Una anchonetta de lo san Rocho cum san Sebastian in dorado sopra la porta dei masseri / Una anchonetta de la Madona indorà / 2 soleri do dopi de legno da portar ala prozession de san Marcho / ~~3 soleri da portar ala prozession del Corpus Domini~~ per esser vegii et roti se depena / 1 fazuolo lavorà doro cum i gavi de seda verde da metter al bordon de missier san Rocho / Una paxe darzenzo de san Rocho cum anzolo / Una chaseta de gristalo itrasia de avolio la qual dono missier Zua Boetto».

<sup>8</sup> ASGSR, *Mariegola minor*. La distinzione tra le due mariegole in *minor* e *maior*, ormai entrata nell'uso, spetta a Franco Tonon. Cfr. FRANCO TONON, *Scuola dei battuti di San Rocco. Documenti sulle origini e illustrazione dei Capitoli delle Mariegole*, Venezia 1998 (Quaderni della Scuola Grande di San Rocco, 5); ID., *La Scuola Grande di San Rocco nel Cinquecento attraverso i documenti delle sue Mariegole*, Venezia 1999 (Quaderni della Scuola Grande di San Rocco, 6).

<sup>9</sup> Andrea Ruzier è guardian grande nel 1493, quando la Scuola delibera di erigere un'arca marmorea nella cappella absidale sinistra della chiesa, per custodirvi degnamente il corpo di san Rocco (cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *L'altare maggiore della chiesa di San Rocco: appunti sulla sua realizzazione e su alcune scelte iconografiche*, «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 26 (2011), pp. 47-58).

poi l'unico reliquiario posseduto dalla Scuola a quella data («uno tabernachulo cum el deo de misser san Rocho»)<sup>10</sup>, una pace d'argento con *San Rocco e l'angelo* e una cassetta-reliquiario in cristallo e avorio. L'inventario è quindi aggiornato al 2 dicembre 1509, quando è documentato l'acquisto di una croce d'argento dorata, della quale si segnano peso e costo<sup>11</sup>

Item una croce de arzento indorada de peso de oncie oto e meza fo comprata adì 2 dece[m]brio 1509 costo de centoeuna soldi quindese de pizoli.

A questa data, dunque, la Scuola inizia a registrare i propri acquisti, mentre nel 1510 si annotano i doni di un altro calice e di una piccola stauroteca cruciforme<sup>12</sup>

Laus Deo 1510 adì [...]. Inventtario de robe de la schuolla de misser san Rocho e primis. Uno calexe cum sua pattena darzento dorado de peso de once donò misser Alesio oficial ala iusticia; una chrosetta ligata in oro cum legno de la Chroxte dentro la qual dette uno per intrrar in schuolla

e nel 1511 si aggiunge un ulteriore calice<sup>13</sup>. Non risulta peraltro ancora nessuna committenza diretta. Anzi, nel 1512, alcuni argenti esistenti nella cappella del santo in chiesa (all'epoca quella absidale sinistra) vengono venduti dal guardian grandò Iacomo de' Pizoni per pagare le maestranze che lavorano «in le case de missier san Roccho». La Banca, però, disapprova apertamente l'iniziativa e condanna il guardian grandò a farli rifare a sue spese<sup>14</sup>.

Uno solo dei pezzi ancora esistenti è credibilmente identificabile tra quelli che compaiono in questi primi elenchi. Si tratta della bella

<sup>10</sup> Credibilmente il dito era stato separato dal resto del corpo santo subito dopo la sua acquisizione (1485) e inserito in un reliquiario, per poterlo trasportare in occasione delle processioni solenni. Testimonianze in tal senso sono nei *Diarii* di MARIN SANUDO (ed. a cura di Nicolò Barozzi, Marco Allegri, Rinaldo Fulin, Guglielmo Berchet, Federico Stefani, Venezia 1879-1902; XVI, 1513, col. 287; XXVIII, 1520, 30-31 marzo, coll. 391-392).

<sup>11</sup> ASGSR, *Mariegola minor*, c. 28r.

<sup>12</sup> *Ibid.*, c. 28v.

<sup>13</sup> *Ivi*: «1511. Uno challexe e una patena darzento indorado».

<sup>14</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, cc. 48v-49r.

*Croce astile* (fig. 1) di linea tardogotica<sup>15</sup>, i cui bracci presentano alle estremità i consueti elementi quadrilobi con i simboli degli *evangelisti*, ai quali corrispondono sul retro i busti dei *santi Giovanni Battista, Agostino, Trifone e Antonio Abate*. Al centro campeggia la figura isolata di Cristo, rappresentato secondo l'iconografia del *Christus passus*, di buona fattura; sul retro, una *Madonna con il Bambino* e alla sommità il *Pellicano* con i suoi piccoli. La *Croce* presenta un attacco lineare su cui s'innesta il nodo, sorretto da una base decorata con foglie ricurve. Realizzato a getto con rifiniture a cesello, il nodo è costituito da un elemento architettonico a forma di edicola esagonale, con guglie, fregi e nicchie gotiche che ospitano figurine di santi e sante, tutte realizzate in fusione e caratterizzate da una rigida frontalità. Al di sopra si dipartono due elementi ricurvi, decorati con motivi tardogotici eseguiti a cesello, su cui poggiano le statuine dei *santi Rocco*, a sinistra, e *Sebastiano*, a destra, anch'esse realizzate in fusione, in luogo di quelle tradizionali della Vergine e di san Giovanni Evangelista. Si è giustamente notato<sup>16</sup> come questi ultimi siano «due elementi estranei al dramma della passione», ma la loro presenza può ben essere spiegata supponendo che la *Croce* sia stata realizzata appositamente per la Scuola o, più credibilmente, adattata ai desideri e alle esigenze della committenza, inserendo in posizione di rilievo i due santi *contra pestem*, ipotesi, quest'ultima, che sembra trovare conferma non solo nella raffigurazione sul retro della *Croce* di santi che non hanno alcuna attinenza diretta con la confraternita, ma anche nel fatto che l'acquisto di un simile oggetto dovette costituire un notevole sforzo economico da parte della Scuola, che nel 1509 è riconosciuta come «povera».

Ben diversa la situazione negli anni venti, quando il sodalizio vive una fase di straordinario splendore: le spese per la pompa non sono ancora rigidamente controllate dagli organi di governo e notevolissime sono le entrate, grazie al culto del patrono e del miracoloso *Cristo portacroce*<sup>17</sup>, che, non a caso, appaiono entrambi sulle placche della

<sup>15</sup> Cfr. anche MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco a Venezia*, a cura di Franco Posocco e Salvatore Settis, Modena 2008, p. 347, n. 392.

<sup>16</sup> MARINO BRUNETTI, *Il Tesoro della Scuola Grande di San Rocco a Venezia*, «Dedalo», IV (1923-1924), XII, p. 760 (pp. 743-769).

<sup>17</sup> Sull'immagine sacra e il suo culto cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Il "Cristo portacroce" della chiesa di San Rocco e la sua lunetta*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere

suntuosa legatura della *Mariegola maior*. La ricerca, condotta sia sui fondi archivistici esistenti in Scuola sia su quelli conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia<sup>18</sup>, ha prodotto risultati significativi: è stato infatti possibile reperire inventari cinquecenteschi e *parti* in cui si delibera in merito ai beni preziosi del sodalizio e alla loro custodia, oltre a *polizze* di pagamento di diversi orefici, cui furono commissionati oggetti in parte ancora esistenti, in parte fusi nel 1797.

Tra le *polizze*, è di grande interesse quella rilasciata da Nicolò dalla Croce il 6 marzo 1524<sup>19</sup>, che ha consentito di identificarlo come l'autore dei raffinati elementi in argento dorato per la legatura della cosiddetta *Mariegola maior*. La sua responsabilità nell'esecuzione è infatti pienamente documentata dalla ricevuta, dalla quale si ricava anche una fondamentale indicazione cronologica. Se la data del «saldo» costituisce un sicuro *terminus ante quem*, si può anche ragionevolmente ipotizzare che il lavoro sia stato condotto tra il 1523 e i primi mesi del 1524, quando Nicolò dovette ricevere l'incarico e un primo acconto, peraltro non documentati. La decorazione della legatura consta di otto elementi angolari uguali (raffiguranti un putto che, ritto su un piedestallo, si regge con le braccia alle volute dei viticci che si dipartono da due mascheroni di profilo, posti all'altezza delle sue gambe) e di due grandi placche centrali mistilinee, incorniciate ciascuna da quattro delfini, uniti a due a due dalle code e dalle bocche, oltre ai fermagli di chiusura. Sulla placca del piatto anteriore, *Cristo, caricato della croce*, è maltrattato da due sgherri<sup>20</sup>; su quella del piatto posteriore, *san Rocco*

ed Arti», (1997-1998), pp. 687-732; EAD., *Giorgione Cristo portacroce, Tiziano e bottega, Il Padre Eterno e angeli recanti strumenti della Passione*, in *Giorgione*, catalogo della mostra, a cura di Enrico Maria Dal Pozzolo e Lionello Puppi, Ginevra-Milano 2009, p. 48, n. 50.

<sup>18</sup> La ricerca, peraltro ben lungi dal potersi considerare conclusa per la complessità della materia e la vastità dei fondi da consultare, è stata condotta insieme a Stefano Manzato, cui va il più vivo ringraziamento da parte di chi scrive per la costante e fattiva collaborazione.

<sup>19</sup> «[A]dì 6 marzo [1524] recevi mi Nicholò orese da + [Crose] per resto et saldo de la margola duchati sedese gra[n]di diese doto val... du[cati] 16 p[iccoli] 18» (VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), Scuola Grande di San Rocco, II consegna, b. 423, reg. I, c. 10r). Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Spigolature sul Tesoro*, «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 17 (2007), pp. 26-30; EAD., in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 340, nn. 383, 384.

<sup>20</sup> È sintomatico il fatto che la rappresentazione del *Cristo portacroce* prevalga su quella del patrono, tanto da essere collocata al posto d'onore, al centro del piatto anteriore della legatura. Notevolissima era infatti l'importanza che l'immagine, ritenuta miracolosa, aveva per la vita della

è venerato dai confratelli (fig. 3). Le figure, collocate contro uno sfondo d'argento bulinato, sono in rilievo, a mezzo tondo. I volti e le vesti sono finemente cesellati. Meno raffinati, e forse di produzione seriale, sono invece i fermagli della chiusura.

Evidenti affinità stilistiche ed esecutive accomunano poi la decorazione della legatura della mariegola ad altri due importanti pezzi del Tesoro: il *Reliquiario della Spina*<sup>21</sup> e la *Pace con la Pietà tra i santi Rocco e Sebastiano*<sup>22</sup>. Il primo eseguito per conservare degnamente la preziosa reliquia della Spina della corona di Cristo, il cui dono alla Scuola da parte di Zuan Maria Contarini è registrato nella *Mariegola Minor* il 20 marzo 1518<sup>23</sup>, è espressamente citato nel 1521 nel cosiddetto *Libro de ordeni* del guardian grande Bernardo de Marin<sup>24</sup>, fis-

Scuola (*supra* n. 17). Va peraltro sottolineato come la legatura della *Mariegola* (oggi in velluto rosso) non sia più quella originale. L'inventario del 1534 (ASVe, Scuola grande di San Rocco, II consegna, b. 830. *CATASTICO DE ROBE SON IN LALBERGO DE M.S.R., MDXXXIII*), il primo dopo la sua esecuzione, la registra infatti così: «Una mariegola de carta bona coperta de veludo biretino cum cantoni broche zolaie et San Rocho tutto de arzenti dorati». È certo, dunque, che la legatura originale fosse in velluto grigio anche se e non è altrettanto certo che la placca con il *Cristo portacroce* comparisse *ab initio* sulla parte anteriore.

<sup>21</sup> Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 340, n. 385.

<sup>22</sup> Cfr. EAD., in *I tesori della Federe. Oreficeria e scultura dalle chiese di Venezia*, catalogo della mostra, a cura di Stefania Mason, Renato Polacco *et al.*, Venezia 2000, p. 205, n. 57.

<sup>23</sup> ASGSR, *Mariegola minor*. A c. 28v si annota: «1518 adi 20 marzo fo aprixentado et donado da mis[ser] Zuan Maria Contari[ni] fo de mis[ser] Alvixe una spina di la Corona del nos[tr]o Sig[n]or mis[ser] Jesu Christo et ne fo fato uno instramento per man de misser Bortol[o] de Raspi nodaro in Rialto con la condizion di che se contien in el suo instramento». Il dono, e la successiva miracolosa fioritura della Spina, sono del resto riportati anche da M. SANUDO (*I diarii*, XXVII (1519), col. 107, 25 marzo). «È da saper, che in la Scuola di San Roco, dove è una spina, se dice fo di la corona di Cristo, e par ne sia de soi capelli, qual zà uno anno sier Zuan Maria Contarini qu. Sier Alvise da San Casan la dete a dita Scuola, dice fo di suo suocero, era in una cassa di piombo con lettere greche et antiche *ut patet*, et per che mo' uno anno a dì 19 marzo, fo de Venere, dita spina fiorisse, 'unde' li parse non la tenir in caja, e cussì la presentò a la dita Scuola: et cussì ozi, ch'è un venere di marzo, a dì 25, nel qual zorno, siccome scrive Santo Agustin, fo crocifisso el nostro Redentor, zà 1519 anni; 'unde', stando a veder fra sexta e nona dita spina, veteno a fiorirsi, come fo visto da molta zente che vi concorse a vederla, tra li quali domino Panfilo Rosmin Auditor del Legato, el predicator di Frati minori fra Zuan di l'Agnelina, el guardian fra Luca Lion e assaissime persone; e come fu nona la tornò la dita spina ne l'esser come prima, sichè de tal miracolo la terra fu piena. E altre fiate, si è dito in tal zorno ditte spine, si sono de le vere, fanno certo segno di fiorir.».

<sup>24</sup> ASGSR, *Culto*. Funzioni, b. 52 ant. Per il libro, noto anche come *Libro di protocollo*, cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, in *San Rocco nell'arte, un pellegrino sulla via Francigena*, catalogo della mostra, Milano 2000, p. 188, n. 34.



sando così con certezza i termini cronologici per la sua creazione. La seconda, a forma di tavoletta architettonica, che presenta al centro della targa la *Madonna in trono*, la quale regge in grembo il *Cristo morto*, e ai lati le due statuette dei *santi Rocco e Sebastiano*, è anch'essa riconducibile su base stilistica alla fine del secondo decennio del Cinquecento o all'inizio del successivo. Il raffronto tra il reliquiario e la legatura della *Mariiegola* ne mette chiaramente in evidenza le numerose analogie: la decorazione del cupolino del reliquiario, sbalzata a racemi e foglie di gusto rinascimentale, ben corrisponde a quella delle placche angolari della legatura; il motivo a candelabre presente sul piede del reliquiario è analogo a quello dei fermagli di chiusura e la statua di *San Rocco*, posta alla sommità del reliquiario, presenta evidenti somiglianze con la figura del santo sulla placca posteriore della *Mariiegola*. D'altro canto, la fascia a foglie e palmette che orna il *Reliquiario della Spina* ritorna anche alla base del trono della Vergine sulla pace, sul cui fastigio compaiono due delfini affrontati dalle code desinenti a ricciolo, che reggono un clipeo entro cui compare il monogramma della Scuola. Non c'è dubbio che i tre pezzi siano usciti da una stessa bottega nello stesso torno d'anni, anche se la collaborazione professionale (e non solo) di Nicolò con la Scuola stessa si protrarrà a lungo nel tempo<sup>25</sup>.

Alla metà del terzo decennio (20 ottobre 1526) data anche il legato testamentario di Maffeo Donà<sup>26</sup>, un lascito assai consistente, che, oltre a un considerevole patrimonio immobiliare e mobiliare, fonte di contrasti giudiziari con gli eredi<sup>27</sup>, comprende (per quanto concerne gli "arzeni" più preziosi, specificati nel dettaglio) ventisei oggetti: cinque bacili d'argento con l'arma Donà, cinque boccali, pure d'argento (tre con lo stemma e due senza), sei coppe grandi dorate e con stemma, dieci coppe mezzane, tra le quali una «de radize de perle

<sup>25</sup> Nel 1546, infatti, Gasparo de Stefano dichiara di ricevere «per nome de misser Nicolò da la Croce» suo «patron» circa 16 ducati «per resto de segnali d'arzeno» (ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. I, c. 41v) e nel 1546 il figlio di Nicolò, Sebastiano, riscuote, in sua vece, un «resto de arzieni de fature» (*ibid.*, c. 58v).

<sup>26</sup> La trascrizione del testamento è in CHIARI MORETTO WIEL, *Il Tesoro*, p. 56, nn. 7, 8.

<sup>27</sup> Conclusa la lite, con la vittoria della Scuola, il 1° gennaio 1528 (1527 *m.v.*) si nominano i commissari incaricati di amministrare il lascito (ASGSR, Registri delle parti, b. 1, cc. 125v-126r).

con il suo coverchio con la mia arma indorada d'argento e zogie e dorada». Pur non elencati esplicitamente nel testamento, anche altri oggetti oggi conservati nel Tesoro della Scuola – quali la piccola *Pace* in steatite<sup>28</sup> e l'*Altarolo portatile con la Madonna con il Bambino*<sup>29</sup>, recanti anch'essi l'arma Donà facevano certamente parte del lascito. Uno solo dei pezzi puntigliosamente descritti dal testatore è oggi conservato e identificabile con sicurezza: si tratta della «copa de radize de perle», trasformata tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento nel *Reliquiario di San Matteo*<sup>30</sup>. Se, infatti, molti dei preziosi oggetti Donà vennero distrutti nel 1797<sup>31</sup>, già a partire dalla metà del Cinquecento alcuni di essi vengono rimaneggiati o fusi. Nel 1543 si propone di trasformare una «copa di cristallo fornita di alcuni riporti», esistente nel *residuo* della sua Commissaria e «non atta ad ogni servizio», in «uno tabernacolo per le reliquie», del quale invece la Scuola ha bisogno<sup>32</sup>. Un provvedimento simile viene preso poi nel 1553, oltre che per «la coppa grande de cristallo», citata esplicitamente, anche per sei o otto calici, dei quali non si dichiara la provenienza e che vengono destinati a contenere le molte reliquie, all'epoca «tenute in confuso», per una loro migliore esposizione nel Santuario, confermando così il reimpiego di calici inutilizzati<sup>33</sup>.

Laus Deo adì 17 Luio [1553] in albergo tra Banca et Zonta bale 22. Ritrovandosi nella Schuola nostra assai quantità di reliquie di diversi santi, et esser tenute in [...], cosa honorevole saria el proveder de darli conveniente loco per potersi veder, et ritrovandosi nella Schuola assai quantità de calesi apresentati che non si adoperano, le potria de parte de quelli accomodarsi e far tanti tabernacoli acciò più amplamente nel Santuario fussero per poté veder. Onde li anderà parte che mette el magnifico Vicenzo Trincavella dignitissimo

<sup>28</sup> Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 352, n. 395.

<sup>29</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 353, n. 396.

<sup>30</sup> Cfr. *Ibid.*, p. 341, n. 386.

<sup>31</sup> Risparmiati dalla fusione operata dalla Repubblica perché conservati all'epoca nel cosiddetto "armer delle reliquie" nel Santuario e pertanto equiparati a oggetti sacri, furono invece le vittime illustri di quella operats dal Governo Democratico (cfr. CHIARI MORETTO WIEL, *Distruzione e salvezza*, p. 127).

<sup>32</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 6v.

<sup>33</sup> *Ibid.*, c. 137r.

vardian grande che si possi per addresso tuor 6 over 8 deli nostri calexi quelli che parerà sijno più a proposito, deli quali se debbi far tanti tabernacoli per metter le reliquie di drento. Della parte baliotte De sì n° 22 De no n° 0. Fo presa.

La grande coppa venne credibilmente trasformata nella teca del monumentale e splendido *Reliquiario del dito di sant'Andrea* (fig. 2), un santo tenuto in grande considerazione dalla confraternita, la cui festa era compresa tra i «giorni ordinati», quelli cioè in cui era richiesta «la presenza obbligatoria di tutti i confratelli, o di specificate categorie di essi»<sup>34</sup>. Questo perché nel suo giorno (30 novembre 1478) era stata riconosciuta e disciplinata dal Consiglio dei dieci l'attività e la composizione della Scuola. Il *Reliquiario* fu creato in un periodo lunghissimo (1557-1563) da Filippo Chordoan e Zambenardo de Zacom (o de Giacomo), che si avvalsero della collaborazione del *diamanter* Antonio Bondi per la rielaborazione della coppa. Si tratta di un oggetto di straordinaria raffinatezza e di squisita fattura, il cui costo complessivo – ben 150 ducati – non si discosta di molto da quello dell'imponente *Crocefissione*, dipinta pochi anni più tardi da Jacopo Tintoretto per la sala dell'Albergo. Sul piede circolare, decorato da un motivo inciso a piccole foglie stilizzate, s'innesta il fusto, costituito da un tronco di palma, cui sono addossate tre eleganti figure a tutto tondo che rappresentano tre angeli alati a figura intera, in veste militare e con la mano destra al petto, curvi sotto il peso dell'ampia coppa sovrastante. Quest'ultima, di forma emisferica, è in lamina sbalzata e decorata con mascheroni femminili, festoni di frutta, erme con geni alati. Un piatto con un grande foro centrale funge da sede per la teca in cristallo di rocca a forma di bicchiere, racchiusa entro tre bracci sagomati, desinenti a ricciolo e conclusi superiormente da una testa femminile, che reggono il cupolino bombato, a sua volta decorato con tre figure femminili, alternate a tre mascheroni in rilievo e, alla sommità, dalla statuetta del *Redentore*.

Nonostante l'indubbio impegno economico comportato dall'esecuzione del reliquiario, come confermano anche il lunghissimo periodo richiesto dalla sua lavorazione e la collaborazione di più maestri,

<sup>34</sup> TONON, *Scuola dei Battuti*, pp. 65-66.

l'intervento cinquecentesco più significativo sugli argenti Donà è però senz'altro quello che, come si vedrà in seguito, nel 1584 comporterà la fusione di quelli (bacili, coppe, *ramini*...) che all'epoca risultano rotti, per ricavarne «un piede per la crose et candelieri otto per mettere sopra la tavola dell'Albergo», sui quali si delibera di apporre «il segno di san Rocco, et l'arma Donada», in ossequio alle volontà del testatore, il quale aveva disposto che la Scuola avesse «a doperar deti arzenti in le solenitadi che ocore fra l'ano e massime in quella del Corpo di Cristo».

Del resto, già a partire dalla fine degli anni venti, anche per la consistenza del lascito di Maffeo Donà, come esplicitamente si dichiara, la Scuola pone maggior cura nella custodia dei propri beni preziosi. Se già il 27 ottobre 1510, quando ancora la sede era nell'attuale Scoletta, si era deciso di acquistare dai frati un «locho» definito «spuzzolente», posto «sotto l'Albergo doue al presente la Bancha nostra senta» e «quello ridurlo a beneficio, et proficto della Schuola nostra [...] a conservation di ornamenti di panni d'oro, et arzenti della Schuola nostra»<sup>35</sup>, in seguito, con una *parte* del 29 febbraio 1528 (1527 *m.v.*), si delibera che da quel momento in poi le chiavi dell'Albergo, dove sono custoditi «Reliquie, zoè croci, calici, mariegola, toriboli naveselle et altre cose d'arzeno et denari e arzenti di più sorta de non piccola valuta lassata alla Scuola nostra per il quondam messer Maffio Donado...», non vengano più affidate ai masseri, ma debbano essere custodite personalmente dai guardiani grandi e dai vicari *pro tempore*<sup>36</sup>. Peraltro, con ogni probabilità proprio in quegli anni (1527-1528), Pordenone decora con le possenti figure dei *santi Martino e Cristoforo* gli sportelli di un armadio desti-

<sup>35</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 46rv.

<sup>36</sup> *Ibid.*, c. 127v.

<sup>37</sup> Le tavole si trovano attualmente al centro della parte superiore della parete sinistra della navata della chiesa, affiancate da due affreschi staccati, anch'essi opera del maestro friulano, in cui sono rappresentati gruppi di *Supplicanti*, affetti da malattie e menomazioni, che si affollano sotto una loggia che sembra continuare nella struttura architettonica quella delle due tavole centrali. Tale collocazione, diversa da quella originaria (non solo l'armadio è stato distrutto e le portelle trasformate in quadri nel 1674, ma è anche impossibile ricostruirne con esattezza la posizione all'interno dell'edificio sacro cinquecentesco, riguardo al quale si hanno notizie scarse e frammentarie), è frutto della decorazione seguita al rifacimento del corpo della chiesa (1726-1729). Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *San Martino e San Cristoforo: un capolavoro*

nato a custodire gli argenti in chiesa<sup>37</sup>, credibilmente quelli provenienti da doni, voti e offerte di fedeli, più volte citati nei documenti della Scuola, esprimendo la volontà di riutilizzarli, facendoli fondere e impiegando il ricavato per pagare altri oggetti preziosi<sup>38</sup>. A questo primo armadio trent'anni dopo se ne accompagnerà un secondo, come attesta la *parte* del 13 febbraio 1559 (1558 *m.v.*)<sup>39</sup>, la cui decorazione sarà affidata a Jacopo Tintoretto<sup>40</sup>. Frattanto, nel nuovo edificio della Scuola, nel mezzanino sotto la sala dell'Albergo, è stato ricavato un luogo protetto per la conservazione delle reliquie (Santuario) e del denaro di pertinenza della Scuola e delle *commissarie*<sup>41</sup>. Questo mezzanino, suddiviso in due ambienti, è oggi noto come "gli Scrigni", ma nel primo documento in cui vi si fa riferimento in modo esplicito, una *parte* del 15 luglio 1604<sup>42</sup>, si parla di un «andedo» di accesso al «Santuario». Il primo locale era in origine adibito al deposito delle cere e delle cappe dei confratelli, mentre il secondo era destinato *ab origine* a conservare le reliquie e gli argenti, e tale rimase fino al totale completamento del nuovo Santuario, eretto da Giorgio Fossati tra il 1770 e il 1773<sup>43</sup>.

Alla fine degli anni venti e nel corso degli anni trenta si provvede

*restaurato*, in *Il Pordenone 2000. Una nuova luce*, «I Quaderni de "Il Caffè"», 1, Pordenone 2000, pp. 12-22; CHARLES E. COHEN, *The Art of Giovanni Antonio da Pordenone. Between Dialect and Language*, vol. I, Cambridge (Mass.) 1996, pp. 265-270; *ibid.*, vol. II, p. 263, n. 51.

<sup>38</sup> Sono significativi esempi di tale consuetudine la *parte* con cui il 12 marzo 1573 si decide di utilizzare il ricavato dalla fusione di «diversi adornamenti già dedicati ad esso Redemptor nostro come un bacil di arzento et altri numerosi pezzi di arzento» per rifare la *zoia* della croce processionale, rubata nel novembre precedente (ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 331v) o quella con cui pochi anni più tardi (24 febbraio 1577 [1576 *m.v.*]) si delibera di fondere «parte de arzenti de votti presentati» per sostenere la spesa di quattro candelieri e due *cesendelli*, da porsi davanti a san Rocco (*ibid.*, c. 377r).

<sup>39</sup> *Ibid.*, c. 200v.

<sup>40</sup> Come quello decorato dal Pordenone, anche questo armadio non esiste più. Eliminata la struttura nel 1674, le due tele furono cucite insieme e trasformate in un quadro. Cfr. RODOLFO PALLUCCHINI, PAOLA ROSSI, *Tintoretto. Le opere sacre e profane*, Milano 1982, p. 179, n. 226.

<sup>41</sup> Cfr. CHIARI MORETTO WIEL, GUIDARELLI, MANZATO, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 319, nn. 362-364.

<sup>42</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 4, c. 101r.

<sup>43</sup> Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Il "Santuario" della Scuola Grande di San Rocco: le vicende costruttive*, in *L'attenzione e la critica. Studi di storia dell'arte in memoria di Terisio Pignatti*, a cura di Maria Agnese Chiari Moretto Wiel e Augusto Gentili, Padova 2008, pp. 323-356; EAD., in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 322, n. 367.

anche a dotare la Scuola e la chiesa di una serie di oggetti liturgici o legati direttamente al culto di san Rocco, a corredo dell'imponente altar maggiore, dove nel 1520 ne era stato traslato il corpo<sup>44</sup>. Il 23 maggio 1529 si delibera di comprare dall'orefice Antonio Beviforte dal Banchetto una croce d'argento e un calice grande con la sua patena, utilizzando allo scopo alcuni argenti rotti presi dalla chiesa e una somma in denaro<sup>45</sup>:

Adi ditto [23 maggio 1529]. Ancora mette parte el sopraditto misser lo Vardian Grando missier Baptista Serena, che se debbi comprare una crose de arzeno, et uno calice grando d'arzeno con la sua patena, da maestro Antonio Beuiforte dal Banchetto la qual crose, e calice è stato dalla Banca, e Zonta veduto, et che el pagamento le si habbi a far di alcuni arzenti rotti tolti di giesia, et di una summa de moneda cattiuu, che si è attrovato nella cassa dell'elemosine, delli quali arzenti le si habbi a far un fondello, e quello dar in pagamento ut supra con cercare quell'auantaggio della Schuola che sia possibile; et cossì fu mandà la parte attorno, et fo presa de tutte balotte. De sì N° 20. De non N° 0.

I pezzi, di cui si decide l'acquisto dopo che *Banca e Zonta* ne hanno preso visione, sono identificabili nel cosiddetto *Calice grande*<sup>46</sup>, dotato appunto di una straordinaria patena di grandi dimensioni, che presenta al centro del cavetto una placca a disco con la raffigurazione della *Na-*

<sup>44</sup> Cfr., da ultimo, CHIARI MORETTO WIEL, *L'altare maggiore*, pp. 51-52.

<sup>45</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 143v.

<sup>46</sup> Cfr. CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 345, n. 390.

<sup>47</sup> Non è dato sapere quali fossero l'origine e la formazione dell'altrimenti ignoto Antonio Beviforte dal Banchetto, il cui nome appare a Venezia solo nel citato documento della Scuola di San Rocco. Non è infatti da escludersi una sua origine lombarda (molti erano, infatti, i bresciani e i bergamaschi tra i membri della confraternita), ma è anche del tutto plausibile pensare che, venuto in possesso di una placca a niello creata da uno dei tanti orafi lombardi che tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo traevano ispirazione iconografica da stampe "tedesche" (cfr. PAOLA VENTURELLI, *Orafi e oreficerie "tedesche" a Milano. Dati d'archivio e opere (secc. XIV-XVI)*, in *L'oreficeria d'Oltralpe in Italia. Giornata di Studio, Trento, 18 aprile 2005*, a cura di Daniela Floris, Trento [2007], pp. 35-37), maestro Antonio l'abbia inserita come prezioso elemento decorativo di questa splendida patena, che per le sue grandi dimensioni, memori della tradizione bizantina, è oggi un pezzo unico in Venezia. Cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, in *Oro dai Visconti agli Sforza. Smalti e oreficeria nel Ducato di Milano*, catalogo della mostra, a cura di Paola Venturelli, Milano 2011, p. 216, n. 47 e LAURA ALDOVINI, in *Oro dai Visconti agli Sforza*, p. 214.

*tività* eseguita a niello, forse opera da un orafo lombardo<sup>47</sup>, e una *Croce astile* di gusto ormai pienamente rinascimentale, che mostra evidenti affinità stilistiche con il calice<sup>48</sup>. Si tratta di un nucleo di oggetti un tempo attribuiti a Bernardino Morati, *zøjeler* e confratello della Scuola, ritenuto anche l'autore documentato degli splendidi sportelli in bronzo dorato (*grada*), un tempo posti a protezione dell'urna contenente la reliquia del patrono<sup>49</sup>. L'affinità tra questi e il sottocoppa dorato del calice, lavorato a traforo con motivi geometrici, volute vegetali ed eleganti del fini stilizzati, secondo un gusto d'ispirazione islamica all'epoca assai in voga a Venezia, aveva indotto in passato ad attribuirgli anche il calice stesso e la croce<sup>50</sup>. Tale attribuzione oggi non è più accettabile, mentre è del tutto plausibile che gli elementi decorativi del calice siano stati utilizzati come modello, in quanto i documenti relativi al pagamento della «grada» (1531-1532), pur facendo esplicito riferimento alla parte presa per la sua esecuzione il 29 gennaio 1525 (1524 *m.v.*)<sup>51</sup>

Item domanda licentia el ditto messer Piero di poder far una grada di rame davanti al corpo de missier San Roccho, la qual costa da ducati 25 in cercha, et questo per mazor veneration de quello [...]

sono tutti posteriori all'acquisto delle suppellettili sacre. Non solo, ma a una più attenta indagine, appare ora chiaro come Bernardino non sia in realtà neppure l'autore degli sportelli, né della perduta gran-

<sup>48</sup> Cfr. CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 347, n. 393.

<sup>49</sup> Cfr. EAD., in *Venezia e l'Islam. 828-1797*, catalogo della mostra, a cura di Stefano Carboni, Venezia 2007, p. 346, n. 97. L'attribuzione a Morati si basava su una ricevuta del pagamento di 20 ducati, datata 11 maggio 1532 (ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. reg. I, c. 31r): «Adì 11 mazo 1532. Rezi[vi] io Bernardin di Morati zøjeler per resto de la grada de missier Sanroco chi va dauanti el corpo da la Scola de misser Sanrocho contadi dal magnificho misser Piero de Antonio dal Fero ducati vjnti zovè da Vardian Grando de la Scola. d. 20».

<sup>50</sup> CHIARI MORETTO WIEL, in *I Tesori della Fede*, p. 154; EAD., in *Venezia e l'Islam*, p. 346, n. 97, cui si fa riferimento per la descrizione dell'opera.

<sup>51</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 100r. [29 gennaio 1525 (1524 *m.v.*)]. Messer Piero è il guardian grando in carica: Piero d'Andrea de Ponzoni.

<sup>52</sup> MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Tra donazioni e committenza: il Tesoro della Scuola Grande di San Rocco nel Cinquecento*, «Patrimonio di Oreficeria Adriatica per la conoscenza, lo studio e la ricerca delle arti preziose», I (2007), n. 0, digital review, ISSN 1971-1832 ([www.oreficeriadriatica.it](http://www.oreficeriadriatica.it)).

diosa statua in argento del patrono, assegnatagli in passato<sup>52</sup>. Proprio per la sua attività di *zøjeler* (e non di *orese*), commerciante e non esecutore, egli fu piuttosto il tramite tra la Scuola (in cui tra il 1522 e il 1538 ricoprì più volte incarichi di governo, essendo guardian da matin proprio in quel 1524, in cui si decide di eseguire la «grada», e in Zonta nel 1532 quando questa gli viene saldata)<sup>53</sup> e l'ignoto autore degli sportelli. Appaiono rivelatrici in tal senso due *parti*: la prima, non *presa*, del 4 agosto 1531<sup>54</sup>, in cui il guardian grande Zuanne de Domenego dalla Scala propone «che el sia pagado la grada a missier Bernardo di Morati zoieler per quello lui assigurerà per suo conto hauer speso in quella, con quello più auantazo sarà possibile»; la seconda, invece *presa*, del 3 agosto 1532<sup>55</sup>, in cui si attesta un avvenuto parziale pagamento<sup>56</sup> e al tempo stesso si delibera di corrispondere a Morati, a saldo della *grada* 20 ducati (invece dei più di 36) «che lui resta haver per resto del conto della grada altre volte per lui fatta far per mitter dauanti el corpo de missier San Roccho [...] e questo per haver preterido la parte sopra tal grada presa adì 29 zener 1524». Esplicitamente, dunque, si attesta che Bernardino «ha speso» e «ha fatto far», ma non ha eseguito l'opera in prima persona.

Una situazione analoga sembra ripetersi anche nel caso dell'imponente statua d'argento del patrono. Il 14 maggio 1533 si delibera «che si possi comprar» da Francesco da Barozzo (detto in altri documenti «da Brazo») «una figura d'arzeno de missier san Roccho [...] et oro per dorar quella», con una spesa totale di più di 176 ducati,

<sup>53</sup> MASSIMI, *Indice alfabetico*, p. 143.

<sup>54</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 152r.

<sup>55</sup> *Ibid.*, cc. 156v-157r. «Adì ditto [3 agosto 1532]. Item ua una parte, che mette el sopraditto missier lo Vardian missier Piero d'Antonio dal Ferro che richiedendo missier Bernardin di Morati zoieler, che de ducati 36 p. 9. 13 che lui resta haver per resto del conto della grada altre volte per lui fatta far per mitter dauanti el corpo de missier san Roccho, como appar in ditto conto, che le sia dado ducati 20 per resto, et che la grada resti per conto della Schuola nostra, e questo per haver preterido la parte sopra tal grada presa adì 29 zener 1524, che ditto Bernardin sia exaudito della sua richiesta, e che ditti ducati 20 le sia dadi a suo piazer di beni della Schuola nostra con condicion, ch'essa grada lui la debba fornir di tutto quello, che le bisogna de rame, e che essa grada remagnia alla Schuola nostra, e el ditto missier Bernardin fo' mandà fuori dell'Albergo per esser del numero de Zonta, e fo' mandà la parte attorno, e fo' presa».

<sup>56</sup> La citata ricevuta del maggio 1532 (*supra* n. 49), dunque, tradizionalmente interpretata come pagamento a Morati per l'esecuzione della *grada*, attesta invece la corresponsione di un acconto sul suo pagamento globale, come ben chiarisce la *parte* del 3 agosto successivo.



stabilendo anche che «per far tal pagamento sia preso che si possi vender calici, che non se adoperano N° 9 con el piè de rame, et coppe d'ariento N° 4 con le sue patene, con quel più avantazo sia possibile»<sup>57</sup>. A quella data Bernardino Morati non ricopre nessuna carica di *Banca*. È però in *Zonta*, oltre che nel 1532, come si è visto, anche nel 1534 (e lo sarà ancora nel 1538). Registrata nell'inventario del 1534<sup>58</sup>, come «uno san Rocho de argento de pexo de marche desenove once V» (del tutto conforme quindi a quella in merito alla quale si è deliberato l'anno precedente), insieme a «calici deputati al pagamento del San Rocho de argento secundo la parte che fu prexa sopra ciò parte de argento parte de ramo numero nove zoè n° VIII», la statua non era però stata ancora saldata e il 18 marzo 1536 Bernardino Morati riceve dal guardian grande Aurelio Superchio, giunto alla fine del suo mandato (1535), poco più di cento ducati «li quali sono per resto de una promesa fata per missier Franzescho da Brazo per una figura de ariento de missier santo Rocho, el qual deti qual la dita Scola zave»<sup>59</sup>. È evidente, dunque, dal passo citato, il suo ruolo di mediatore nella vicenda.

Frattanto, nel 1532, è iniziata la complessa vicenda della *zoia* per il Cristo, la sontuosa incorniciatura in lamina d'argento sbalzata, celsellata e parzialmente dorata, destinata alla grande *Croce* che veniva portata dalla Scuola come suo «confalon» nelle processioni solenni. Del 1532 (12 marzo e 15 giugno)<sup>60</sup> sono le *parti* in cui si delibera «se possa far una zoia d'ariento attorno el nostro Christo», evidentemente una nuova, in sostituzione di una precedente, citata nel *Libro de ordeni* del 1521, decidendo inizialmente di spendere circa 120 ducati,

<sup>57</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, cc. 160v-161r.

<sup>58</sup> ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 830. La grandiosa effigie del patrono viene poi citata anche nei successivi inventari fino al 1655 (*ivi*) e risulta rifatta nel 1685, insieme al «soler di perer nero» [di legno nero di pero], realizzato per trasportarla in occasione delle processioni solenni (cfr. CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 322, n. 367).

<sup>59</sup> ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. I, c. 38v «Laus Deo 1536 adi 18 marzo. Rezivi io B[er]nardino di Morati zoieles dala zelenzia da missier Auleio Superchio Vardian dela scola de missier santo Rocho ducati zento et grossi doi et pizoli vinti sei li quali sono per resto de una promesa fata per missier Franzescho da Brazo per una figura de ariento de missier santo Rocho el qual deti qual la dita Scola zave d 102 g 2».

<sup>60</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, cc. 155v-156r.

anche se poi, realizzando che «con ditti dinari la non se puol far, che ben la sia», si stabilisce «che ditta zoia se debbia fornir del tutto, e spender in quella quello manco, che possibil sia, siché la se finisca, che la stia ben, e che tanto quanto se spenderà sia posto a conto di la Schuola nostra»<sup>61</sup>. La *zoia* per il Cristo compare per la prima volta nell'inventario del 1534, anno in cui si delibera anche di acquistare un secchiello per l'acqua santa con il suo aspensorio da «Anzolo de Benedetti orese alla Madona», ricavando il denaro necessario dalla fusione «de quelli arzenti rotti quali si atrovano presso i nostri degani de mezz'anno»<sup>62</sup>.

Accresciuti dunque in modo consistente i beni preziosi della Scuola, ne vengono stilati inventari, oggi fondamentali per la ricerca. Si tratta di un *Catastico de robe son in man del Capelan MDXXXIII*<sup>63</sup> e di un *Catastico de robe son in lalbergo de Messer San Rocco, MDXXXIII*<sup>64</sup>. Nella premessa al primo (che in realtà è da riferirsi al 1537, in quanto la data 1534 compare solo su una piastra metallica fissata sulla copertina) si dichiara

havendo li predezessori nostri del 1534 fra tante buone operation che nel suo rezimento fecero fu il presente libero nel quale sia lo inventario delle robe dedicate al culto divino per il celebrar delle messe nella chiesa nostra quotidianamente le qualle sono state consegnate al nostro cappellan et perché [...] havendo dato principio a tanto notabile ordine in exequution di una parte pressa del MDXVI [*sic*] di agosto feceno far il presente libro et nel scriver di esso usò poca diligentia et havendo scritto una cossa delle inventariate per l'altra ne stato necessario do farlae trascriver ond havendossi fatto nova consignation al reverendo missier pre Francesco Fabritio nostro

<sup>61</sup> Per la *Croce* e la sua *zoia* cfr. ANNE MARKHAM SCHULZ, MARIA AGNESE CHIARI MORRETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 348, n. 394a,b; STEFANO MANZATO, *Nadalin da Trento*, «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 24 (2010), pp. 81-82.

<sup>62</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 166r: «Laus Deo 1534 Adi 2 Maggio. Che a honor, et reuerentia del nostro Signor Iddio, et del protettor nostro misser San Rocco l'anderà parte, che mette l'eccellente dottor missier lo vardian sopraditto, che de quelli arzenti rotti quali si atrovano appresso i nostri degani de mezz'anno se habbia a far uno fondello, et del tratto de quello se habbia a pagar uno sechiello d'arzeno con lo suo spergolo appresentado alla Schuola nostra per ser Anzolo di Benedetti orese alla Madona, el qual pesa onze disdotto e fo' mandà la parte attorno, et fo' presa de tutte balotte. Della parte De sì N° 25 De no N° 0».

<sup>63</sup> ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 440.

<sup>64</sup> *Ibid.*, b. 830.

cappellan [...] dele robe prenominate dove essendone in quelle triste et inutile, parte si ne ha tolte, partte si ne ha fatto accomodar et parte si ne ha aggjonte [...].

In realtà la *parte* cui si accenna era stata presa il 13 agosto 1526<sup>65</sup>, nell'ambito di una generale riorganizzazione dei documenti di amministrazione e dei beni della Scuola. Tra l'altro, vi si stabiliva di fare

un libro doue sopra de quello sia a ueder notato tutto el mobile et hauer della Schuola nostra, quello che vien consegnato a misser lo guardian grandio et quello che diè esser consegnato a misser lo uicario, et al guardian da Mattin, et scriuan et alli masseri et maxime al nostro capelan, le cose della sacrestia et chiezia nostra [...].

L'ultima consegna al cappellano registrata nella premessa risulta fatta il 1 gennaio 1537. Si tratta di due calici d'argento, un calice con il piede di rame e la coppa e la patena d'argento, un altro con piede e patena di rame e coppa d'argento e di un turibolo con la sua navicella, di rame dorato. Pochi dunque sono gli oggetti in mano al cappellano a quella data, mentre ben più numerose sono le suppellettili preziose, sacre e profane, che si conservano in Albergo (nuovo), probabilmente già in quella che oggi sono definiti "gli Scrigni". Molto dettagliato è il loro inventario, che dà conto dell'esistenza a quella data di tre reliquiari (della Spina, del dito di san Pietro e di quello di san Rocco)<sup>66</sup> e di un gran numero di reliquie conservate in una scatola di legno, «tutte in volte in cendado cremesin cum li sui boletini», mentre altre, elencate anch'esse una ad una, sono custodite in scatole o in cassetine separate. Vi figurano anche, accanto alla vecchia, la «croce granda nova» (quella da poco acquistata da Beviforte), «una croce de diaspro cum el pie d'arzeno cum un pezzo de el legno de la Croce [...]» e una «cruccetta de argento cum reliquie», oltre a un turibolo d'argento con la sua navicella, due paci, due ampolline con la

<sup>65</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 109r.

<sup>66</sup> Per il *Reliquiario del dito di san Rocco* cfr. CHIARI MORETTO WIEL, in *La Scuola Grande di San Rocco*, p. 345, n. 389. Per il *Reliquiario del dito di san Pietro*: JASMINSKA POMORISAC DE LUIGI, in *Venezia e la peste. 1348/1797*, catalogo della mostra, Venezia 1979, p. 337, n. a155.

loro bacinella, il nuovo secchiello per l'acqua santa con il suo aspersorio, la *zoia* con il suo *Pellicano* per la *Croce processionale*, il *San Rocco* d'argento, ma anche quattro mazze d'argento per il baldacchino, una croce e sei candelieri di alabastro, numerosi calici e patene, un *San Sebastiano* d'argento e «uno bacile de argento cum uno san Rocho». Molti di questi pezzi sono oggi perduti. A parte sono elencati gli argenti Donà: cinque bacili, cinque ramini, sei coppe grandi, nove fatte «ala foza todesca» e una «de radice de perle cum arme».

Parallelamente, le polizze tramandano il nome di altri orefici attivi per la Scuola, del cui lavoro non rimane oggi traccia: Andrea «orese al prexepio» e Mafio «orese da Sant'Antonio» (nel 1523 prima, e nel 1537 poi) eseguono dei «sanrochi d'arzeno» e dei «segnali d'arzeno»<sup>67</sup>

adì 7 de febr[a]io 1522. Re[zi]vi mi Andrea orexe al prexepio da Giacomo d[e] Antonio guardian di San Rocho per resto di sanrochi d'argento dadi ala dita Scola £ - p. 12»; «adì dito [7 febbraio 1522]. Rezivi io Mafio orexe da missers Iacopo da misser Antonio dala Seda al prexente vardian dela Schuola de misser San Rocho per resto de sanrochi d'argento si noti di ii p18»; «Adì 30 s[e]tembre 1537. Rezivi mi Mafio orese da Santantonio per segnali [de] arzeno monta[di] da misser Sanroco dala cas[s]a de misser Anzolo Maza va[r]dian de dito per resto de li segnali monta[di] £ 113 g. 4.

Alle molte commissioni degli anni venti e trenta segue un'apparente pausa, interrotta solo dalla realizzazione del grandioso *Reliquiario del dito di sant'Andrea*. In questo periodo la Scuola sembra concentrare piuttosto la sua attenzione sugli apparati processionali, quali nuovi *solieri* e doppiieri, oltre che sulla commissione del nuovo, sontuoso «panno da corpi», compiuto negli anni cinquanta<sup>68</sup>.

Le prime cronache relative alla solenne partecipazione della Scuola alle processioni indette in occasione di importanti festività religiose o

<sup>67</sup> ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. I, cc. 5v, 41r.

<sup>68</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, cc. 137rv, 170r. Per i «panni da corpi» cfr. MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Ancora un "ritrovamento" importante: i panni da corpi del Cinquecento*, «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 20 (2008), pp. 44-53; EAD., *I "panni da corpi" del Cinquecento: postille documentarie e attributive*, «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 21 (2009), pp. 23-28; MANZATO, *Nadalin da Trento*, pp. 81-82.

<sup>69</sup> Cfr. EDWARD MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma 1984, pp. 217-243.

di eventi politici straordinari<sup>69</sup>, recando come segno distintivo il Crocefisso, suo “confalon e stendardo”, ma anche ceste ricolme di argenterie e *soleri*, alcuni destinati al trasporto delle reliquie (prima tra tutte quella del dito di san Rocco), altri, di dimensioni assai maggiori, veri e propri palchi mobili portati a spalle da *sfadighenti* (facchini), con figuranti o manichini in legno e stucco che rappresentavano episodi della Storia Sacra o altri soggetti consoni all’evento celebrato, a evidente dimostrazione della sua ricchezza e della posizione di prestigio ricoperta nella società veneziana del tempo, si devono, com’è noto, all’inizio del Cinquecento, a Marin Sanudo<sup>70</sup>. Ma non minor cura la Scuola riservava alle cosiddette processioni “piccole”, cui partecipava con una *Croce* ben più semplice rispetto a quella circondata dalla grande *zoia* d’argento utilizzata nelle processioni “grandi”, o ai funerali dei propri membri, per i quali sin dal 1495 si ha notizia dell’esistenza di *panni da corpi*, definiti “d’argento” e “d’oro”<sup>71</sup>, in realtà drappi di velluto cremisi di straordinaria preziosità, sui quali sono ricamati con filati d’argento e d’oro e completati con inserti pittorici di squisita fattura il *Crocefisso*, appunto, i simboli della Scuola ed effigi del patrono, venerato dai confratelli, inginocchiati al suo cospetto.

Le tradizioni e i riti legati al culto sono peraltro codificati stabilmente già da Bernardo de Marin nel *Libro di ordeni* da lui voluto nel timore che, come egli stesso afferma nell’introduzione (17 marzo 1521), essendo stata priva per lunghi anni di una sede fissa, la Scuola potesse averne perduto memoria o potesse perderla in futuro. Nel libro si danno disposizioni sul modo di celebrare i cosiddetti “giorni ordinati”, corrispondenti non solo alle maggiori feste religiose, ma anche a date particolarmente significative per la Scuola, quali, ad esempio, l’ultima domenica di maggio «per che in tal zorno [27 maggio 1478] fo supplicado e concesso la errection ouero creation de questa nostra benedetta fraternità» o il 30 novembre «perché in tal zorno fu exaudita

<sup>70</sup> Cfr. LINA URBAN, *La Scuola Grande di San Rocco nelle feste veneziane*, in JONATHAN GLIXON, LORENZO CESCO, LINA URBAN, *La Scuola Grande di San Rocco nella musica e nelle feste veneziane*, Venezia 1996 (Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, 2), pp. 41-61.

<sup>71</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, cc. 26v-27r: «1495 Adi 13 settembre. Parte messa per misser lo Guardian, e compagni. Che misser Giacomo de’ Domenego guardian da mattina possa trazer tanti danari de promesse de’ ben intrada, che se fazi un panno di veludo arzenti per el sepellir di corpi. Della parte N° 13. De non N° 0».

la dimanda nostra dalo Excellentissimo Consiglio de Dieci de poder portar le cappe de rassa come fano le altre quatro schuole grande: et etiam de sepelir li nostri fradelli come fanno le altre quatro schuole grande». Particolare risalto viene dato alla processione della «Solemnità del Corpo de Christo», da esemplarsi per il futuro proprio su quella del 1521, cui la Scuola aveva partecipato con «uno bellissimo aparato de solerij et andanti a piedi [...] fatto tutto ale spexe de miser lo vardian et de i governanti dela Bancha: per che cusì sempre se ha obseruato». Vi erano stati portati trentasei doppiieri d'oro – in realtà di legno intagliato e dorato «con tre zoie per dopiero» e «verdure», il Cristo «cum la sua bella zoia», quattro ceri grossi d'oro, più un altro grande che precedeva il Cristo. Insieme a questi, ventiquattro persone vestite da angeli, che portavano «in mano diuersi arzenti cum fiori dentro et ruoxe» e confratelli recanti «arzenti de diverse sorte».

Alle processioni si legava una serie di apparati sfarzosi, della cui creazione, manutenzione, sostituzione nel corso dei secoli si ha costantemente notizia (e attestazione delle ingentissime spese sostenute allo scopo) attraverso i documenti, a cominciare dall'inventario redatto sulle pagine della *Mariogola minor*, in cui compaiono: «120 zoye da mettar a li doppiieri che sono 36 e 4 zieri grandi», oltre a un «soler doro cum le so mazze e anzoli [...] el Cristo con la so chassa e zoia e do camixe e cortina con el candelier indorado, 2 anzoli indoradi, 64 dopieri doro tra grandi e pizoli in tuto [...] 2 soleri do dopi de legno da portar ala prozession de san marchò», mentre tre soleri «da portar ala prozession del Corpus Domini [...] per esser vegii et roti se depena»<sup>72</sup>. Nel corso degli anni si provvede quindi continuamente all'accrescimento, al restauro e all'integrazione di tali apparati: nel 1551, ad esempio, si delibera «de' poder far 12 mude de' anzoletti et conzar le vecchie»<sup>73</sup> e il 16 aprile 1559 il guardian grande Girolamo Cocina mette *parte*, dichiarando «che per causa dela procesion del Corpo de Cristo li bisogna adorna-menti de anzolli per esser li uechi pochi e consumatti»<sup>74</sup>

Laus Deo 1559 addi XVI april. Item pone parte lante ditto magnifico misser Jeronimo Cocina honorando guardian grande che per causa dela procesion

<sup>72</sup> *Supra* n. 7.

<sup>73</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 118r.

<sup>74</sup> *Ibid.*, c. 202r.

del Corpo de Cristo li bisogna adornamenti de anzoli per esser li vecchi pochi e consumatti e per tal causa li sia dato libertà de poter spender in far rechonzar le coraze e mude de anzoli che si [trovano] al presentte in schola e piu farne dodese danouo como parerà a sua magnificentia chon quela mancho spesa si pol con onor pero sempre dela schola nostra – Et ecian chelsia preso che tuti li ornamenti de ditti anzoli si vecchi como noui sia consegnatti sotto custodia del spettabile avichar[io] che di tempo in tempo sara – il qual avichario non le pos[s]ino prestar ad alchuno sotto pena de pagar quello manchaor et ducati 25 de penna da esser poi dispensatti a poueri nostri fraterli e fo mandato la parte atorno e fo dela parte balote n° 23, de no 0.

Oggetto di costante attenzione sono anche i *solaruoli*, dei quali sono attestati esecuzioni *ex novo* e restauri; una per tutte quella del 19 marzo 1537 «che si debbi far far uno solaruol di legname intagliato, et dorato che sij bello et honoreuole, et far reconciar el nostro uechio»<sup>75</sup>. Pochi mesi dopo, il 4 agosto<sup>76</sup>, si deliberava che i quattro angeli previsti a completamento di tale «solaruol novo d'argento» non fossero realizzati in «legname, ma essendo quelli molto fragili e non così honoreuoli» si dovessero «far d'argento», ricavando quanto necessario per affrontarne la spesa «delli arzenti sono stati appresentadi alla nostra

<sup>75</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 1, c. 202rv «1537 Adì 19 Marzo. Che si debbi far uno solaruol, et far reconciar el vecchio. Essendo la Schuola nostra dottata de' bellissime reliquie et altre cose bellissime, et non hauendo modo di poter de' quelle alle procession solenni seruirsene, se non ti uà in questa, et in quella giesia, mendicando de imprestido per hauer bisogno massime de' uno solaruol cosa ueramente alla Schuola nostra uergognosa; li andarà parte, che mette il ditto magnifico nostro vardiano, che si debbi far far uno solaruol di legname intagliato, et dorato che sij bello, et honoreuole, et far reconciar el nostro vecchio acciò se ne possi comodamente, et honoreuolmente servirsene alle procession solenni, et quando si uà fuori di casa con solennità, essendo reduetti li soprascritti furono Della parte N° 22. De non N° 1».

<sup>76</sup> *Ibid.*, c. 206v: «1537 – 4 Auosto. Che si debbano far li 4 anzoli sopra el solaruol nuovo d'argento. Hauendosi dato principio di far el solaruol per metter sopra le reliquie si come nella Parte presa alli 19 di marzo prossimo passato, et uedendo quello poter esser opera honoreuole, et bellissima alla quale non le se de' mancare de cossa alcuna, per el che essendo fatto nel disegno sopra li cantoni alcuni anzoli, che si potriano far di legname, ma essendo quelli molto fragili e non così honoreuoli; mette parte el magnifico nostro guardiano missier Anzolo Mazza, che li ditti 4 anzoli si debbino far d'argento da leuarsi dal detto solaruol, et per farli si debbano tore delli arzenti sono stati appresentadi alla nostra giesia, et non bastando quelli debbasi spender delli danari della cassa corrente per comprar quanto arzento mancasse per finirli, et per manifattura de tal opera. Essendo reduetti tra la Banca, et aggiunti N° 25 fu presa la sopraditta parte de tutte balotte. De sì N° 25. De non N° 0».

gesia e non bastando quelli debbiasi spender delli danari della cassa corrente per comprar quanto arzeno mancasse per finirli, et per manifattura de tal opera». Nel 1559, in occasione della settimana santa, si «rinfrescava» il «solarol della spina» e veniva rifatta l'«ombrela de damasco negro» ad esso destinata<sup>77</sup>.

Continua è d'altro canto la cura degli apparati processionali d'argento, necessaria per riparare i danni provocati dal loro utilizzo, ma dettata anche dal timore che la Scuola possa sfigurare quando va «fuori di casa con solennità»<sup>78</sup>. Il 29 novembre 1593<sup>79</sup>, in previsione della processione della Madonna della Misericordia, constatato che ci sono «fra li arnesi della scola nostra molti mancamenti per essere quelli ruinati et sconquassati, come in particolare si vede nelli doppieri grandi d'arzeno, mazze della ombrela, solaroli et altro, li qualli ordinariamente si adoperano nelle processioni solenne», si decide di «fare restaurare, et riparare detti arnesi». Interventi simili sono poi documentati nel novembre 1594 per i «tabernacoli d'argento doue sono riposte le sante reliquie», definiti «talmente conquassati che hanno bisogno di essere acconciati e restaurati» e nel febbraio 1596 «per la zogia del Christo, tabernacoli, candelieri, mazze dell'ombrella et altro»<sup>80</sup>.

All'inizio degli anni settanta il furto del prezioso drappo funebre e della «zogia d'argento del Cristo grande», perpetrato nel novembre 1572, costringe la Scuola a deliberare il 12 marzo 1573 il rifacimento di entrambi, con un gravoso impegno finanziario<sup>81</sup>. Un anno dopo, il 3 marzo 1574, Lodovico Gisetto riceve il saldo per l'esecuzione del nuovo «panno»<sup>82</sup>, che nell'apparato iconografico riprende quello precedente, come appare chiaro dai documenti, e alla stessa data è compiuta anche la *zogia*, tanto che l'11 marzo si delibera di custodirla al sicuro sotto l'Albergo<sup>83</sup>.

<sup>77</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 201v.

<sup>78</sup> *Ibid.*, b. 1, c. 202r. (*supra* n. 75)

<sup>79</sup> *Ibid.*, b. 3, c. 250.

<sup>80</sup> *Ibid.*, c. 264r.

<sup>81</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, cc. 332v-333v. I documenti sono trascritti integralmente in CHIARI MORETTO WIEL, *Ancora un "ritrovamento"*, p. 47, n. 6 e p. 48, n. 7.

<sup>82</sup> ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. II, c. 48r. Per la trascrizione cfr. CHIARI MORETTO WIEL, *Ancora un "ritrovamento"*, p. 49, n. 9.

<sup>83</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, cc. 344v-345r. Per la trascrizione cfr. CHIARI MORETTO WIEL, *Ancora un "ritrovamento"*, p. 52, n. 18.



Interessanti sono poi le deliberazioni relative alle torchiere processionali («doppiieri») di legno intagliato e dorato («d'oro»), alle quali la Scuola dedica particolare attenzione nella seconda metà del secolo. Il 29 giugno 1552 si delibera infatti di «far li armeri in albergo de' masseri [...] per accomodar in quelli doppiieri, et altre cose de Scuola che vanno de mal per non aver luogo dove metterli»<sup>84</sup>. Il 18 luglio 1557 si decide quindi «de far sedesi doppiieri d'oro, quattro per el Christo, et dodesi per la Scuola»<sup>85</sup>. Il 19 giugno 1558<sup>86</sup>, però, si apprende che «messer Bortolamio Furlanetto e messer Francesco compagni», incaricati di dorare i nuovi doppiieri, hanno consegnato alla Scuola i primi quattro, dopo averli accorciati senza autorizzazione. Si delibera pertanto di obbligare gli *indoradori* a pagarli, o a farli rifare a loro spese, a costo di far ricorso alla giustizia.

Per meglio comprendere la preziosità e il costo di tali doppiieri è significativa una *parte* presa in Consiglio dei dieci il 23 settembre 1561<sup>87</sup>, in cui, dopo aver sottolineato che

nella Scola grande di batudi di questa città è introdotto et ogni giorno più tale spendioso abuso si fa maggiore che una a concorentia dell'altra si serve de dopieri grandi dorati con opere de intaglio et figure di stucco spendendo in quelli il denaro profusamente di ducati 40 et più per uno, la qual spesa non solamente è superflua ma non poco a quelle dannosa poiché tali dopieri per la loro fragilità sono poco durabili et ben spesso si rompono per ogni minimo sinistro con perdita dell'oro et manifattura insieme,

si stabilisce che

de cetero non possino più esser fatti per uso delle ditte Scole dopieri della

<sup>84</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 129r.

<sup>85</sup> *Ibid.*, c. 178v: «Adi ditto [18 Luglio 1557] Fò etiam preso a tutte balotte n° 20 de far sedesi dopieri d'oro, quattro per el Christo, et dodesi per la Scuola». Le ricevute per il pagamento la loro doratura, rilasciate da diversi *indoradori* nei mesi di maggio e giugno 1558, sono in ASVe, Scuola Grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. I, cc. 102v, 103r.

<sup>86</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, cc. 188v-189r.

<sup>87</sup> *Ibid.*, c. 236v (in copia). Per la trascrizione integrale cfr. STEFANO MANZATO, *Il sontuoso armadio degli Scrigni*, «Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco. Notiziario», 25 (2011), p. 72, doc. 01 (pp. 67-77).

sorte et opera sopradetta ma ben possino servirsi de quelli che fina hora sono sta fatti, facendoli, per usarli più longamente, racconciare et addutare secondo ricerca il bisogno, et acciò che col tempo sia provisto de altri dopieri per uso di esse confraternita che siano et umili et honorevoli sia preso che nell'advenire cadauno loro guardiano nel tempo della sua presidentia in luogo de quelli di stucco che si facevano per il passato et resecando le molte spese superflue che si fanno in esse Scuole debba far far uno dopiero d'argento schietto della sorte che si usa nella chiesa nostra di San Marcho et così si debba oservar di anno in anno fino che siano fatti tanti dopieri de argento che siano a bastanza per servizio de ditte schole, eccetuando dal ordine presente quella di San Todaro solamente, quanto alli dopieri d'argento li guardiani della quale siano in libertà de farli far o non come meglio loro parerà attento che la spesa che si fa in essa Scola si fa [col] denaro delli particolari che sono a quel governo.

In osservanza alle disposizioni del Consiglio dei dieci, la Scuola comincia dunque a dotarsi di dopieri d'argento, che, secondo quanto emerge da una *parte* del 18 giugno 1564<sup>88</sup>, dovevano essere «nel modo che sono li nostri dopieri doro de legnio», ma con modifiche «nella schudella e dal balaustro in suxo», aggiungendo anche «qualche cossa che farà bisogno». Anni dopo, l'inventario del 1572<sup>89</sup>

<sup>88</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 268v.

<sup>89</sup> *Ibid.*, b. 3, cc. 84r-85v «Inventario de gl'argenti, gli quali s'attrovano esser al presente nel Sancta Sanctorum di la veneranda Scola di misser San Roccho di battudi di Venetia. Laus Deo, [...] Maria a dì VIII Marzo 1572. Consignatione delle cose sottoscritte fatta per il magnifico misser Zuan Antonio dal Ben [1571] guardian grande vecchio, al magnifico misser Zuane da i Formenti [1572] moderno guardian grande successore al detto magnifico misser Zuan Antonio de gli argenti, et altre reliquie che s'attrovano in sancta sanctorum et prima / Due croce grande / Doi san Rocho uno grande, et uno mezzano / Sei bacilli d'argento / Cinque ramini d'argento / Quattro anzoli che si porta su 'l solarol / Dieci cope piccole compreso quella de radice di perle / Sei cope grande d'argento / Uno bacinetto con due ampolette d'argento / Due pace d'argento / Uno secchiello d'acqua santa con el spergolo / Il turibolo, con la navicella, et sculiere / Una branca de coralo / Uno tabernaculo con la spina / Uno tabernaculo col deddo di san Roccho / Uno Tabernaculo col deddo di san Pietro / Sei tabernaculi novi / Una croseta con il legno della Croce / Una croceta con zoglie / Una croce, che porta il reverendo sacerdote in mano / Una cassetta con reliquie / Una cassetta de christalo dorata / Quattro maze d'argento per l'ombrela / Una pace di legno indorata con uno san Roccho, et un angelo / Uno tazone a sonde d'argento / Uno tabernaculo grande de cristalo / Dicisete caleci fra grandi e picoli computà quello d[e]lla prima domenica del mese / Dicisete patene computà quella si dopera la prima domenica del mese / Due mazzette d'argento per tocar le reliquie / Quattro chiave d'argento in vida longhe quarte tre una per ligar li tabernaculi novi sopra il solarol / E più doi dopieri d'argento / Uno san Rocho pi-

attesta come a quella data ne fossero stati realizzati in realtà soltanto due, portati poi al numero di quattro nel 1584, in conformità con la *parte* presa il 16 maggio di quell'anno<sup>90</sup>, in cui si delibera quanto segue

Acciò che la scola nostra non sii di manco di quello sono l'altre scole grande di questa città, le quali hanno quattro doppieri d'argento, havendone la scola nostra se no doi soli, et desiderandosi farne doi altri, ne vi essendo danari nella scola, ch[e] supplischi in cassa corrente per far opera così buona, et però il magnifico guardian grande insieme co' gli magnifici commissarii [...] sono divenuti ch[e] al tutto si farano gli detti doi doppieri.

Per realizzare il progetto si decide di attingere anche da lasciiti e dai denari delle commissarie Donà, Zucca e Mora, e «per quanto potesse mancar per supplimento delli detti doi doppieri si possa tuor tanti dell'arzeni inutuli d[e]lla Veneranda Scola nostra»<sup>91</sup>. Il lavoro dei doppieri, che si specifica essere destinati al Cristo, viene affidato ad Antonio di Pesadori, *orese all'Aquila*, insieme ad un'altra commissione molto impegnativa, quella che prevede la creazione

colo d'argento de relievo havuto de voto sotto di 9 marzo 1576 / Quattro candelieri d'argento per metter dinanzi l'altar di misser san Roccho fatti fare il detto anno 1576 sotto il magnifico Domenego Ferro guardian grande il detto anno / Doi cesendeli d'argento lavoradi a fog[li]jami fatti ut supra / La croce grande d'argento, ove se vi pone un Christo / Una croceta di legno dorado con reliquie / Cinque cesendeli d'argento lavoradi per tener tachati all'architrave della capella grande di la nostra chiesa uno grande vi è, et gl'altri uno poco più picioi / Tre calici oltra gli so-pradetti, uno de quali fò donato ultimamente, et gl'altri doi sono nella sacrestia nelle mani del reverendo capellano [a margine: «Uno fu tornato»] / Tre patene in sacrestia in mani del reverendo capellano». L'inventario prosegue con gli aggiornamenti degli anni 1578 e 1580: «1578. Doi torriboli d'argento, et doi navicelle d'argento fatte quest'anno 1578 con doi sculier in tutto n° 4 / 21 genaro un san Rocho d'argento di relievo è stato offerto questi giorni per il clarissimo misser Giovanni Battista Moresini procurator' fò di misser Francesco di valor di ducati cento. / Noto como nella consignatione di questo giorno di san Marco 1580 s'attrova una patena di manco / Item una tauola d'oro di voto co' uno Christo, et san Rocho / Item la nostra matricula di veludo beretin coperta, con fornimenti d'argento con la cassella, et gli suoi stramazzi».

<sup>90</sup> *Ibid.*, c. 88r.

<sup>91</sup> *Ivi*: «Dichiaratione, et modo di ch[e] danari si devevano fare cioè / ducati cento lassati alla scola dal quondam magnifico Benetto Manieini / ducati cento delli denari della comisaria Donà / ducati cento cinquanta delli danari della comisaria Zucha / ducati cinquanta delli danari della comisaria Mora/ Et per quanto potesse mancar per supplemento delli detti doi doppieri si possa tuor tanti dell'arzeni inutuli della veneranda Scola nostra. Della parte che [...] come letto n° 23 Che non sii presa n° 0 et fu presa».

di un piede per la *Croce* e di otto candelieri da mettere «sopra la tavola del Albergo nostro», da realizzarsi utilizzando argenti rotti, provenienti dal legato di Maffeo Donà, il cui stemma, insieme all'insegna di san Rocco, dovrà essere apposto sul piede dei nuovi oggetti, in ossequio, si afferma, all'espressa volontà del testatore<sup>92</sup>. La vicenda della fusione degli argenti Donà e dell'esecuzione dei nuovi, preziosi oggetti occupa uno spazio notevole nel registro delle parti dal 16 maggio 1584, data di avvio dell'operazione<sup>93</sup>, e si conclude il 22 marzo 1585 con un *Inventario riformato* degli argenti e delle reliquie conservati nel Santuario a quella data<sup>94</sup>, inventario

<sup>92</sup> Nel documento che registra la consegna dell'argento (ASGSR, Registri delle parti, b. 3, c. 86r), i due doppiieri sono accomunati al piede per la Croce e ai candelieri per il bancone dell'Albergo.

<sup>93</sup> Si veda l'*Appendice*.

<sup>94</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 3, cc. 86v-87v: «Laus . Deo 1585 adì 22 Marzo. Inventario riformato, et ch[e] al presente si attrovano delli argenti et reliquie poste nel sancta sanctorum della veneranda Scola di misser san Rocho di battudi di Venetia et prima / La croce grande d'argento, con il suo pelicano d'argento / Due croci d'argento grandi / Una croceta con il legno della Santa Croce / Una croceta con zoglie dentro / Una croce che porta il reverendo sacerdote in mano / Una croceta di legno dorata con reliquie / Il pé grande fatto da novo della † [croce] ch[e] va sopra la tavola co' il segno di san Rocho, et l'arma Donada / Una tavola indorata cioè una pace de legno indorata / Due pace d'argento / Una pace de legno indorata, et in meggio con figure d'argento cioè un Angelo con san Rocho, et con una Madoneta con il suo figliolino in braccio picoli / Dicisete caleci fra grandi e piccoli compreso quello di la prima dominica del mese / Dicisete patene computa quella si dopera la prima d[ome]nica del mese / Item doi altri caleci, con due patene sono nelle mani del nostro Reverendo capellano / Uno tabernaculo con la spina di n[ost]ro Signore / Un altro tabernaculo con il deddo di misser san Rocho / Un altro Tabernaculo con il deddo di misser san Pietro / Un tabernaculo grande de cristalo / Sei Tabernaculi fatti co' una foza, et sono novi / Otto candelieri fatti fare da novo d'argento, co' l'arma Donada S-R quali sono in loco delli arzenti vecchi disfati che vano messi sopra la tavola dell'albergo / Cinque cesendeli ch[e] vano all'architravo in chiesa, et doi altri dinanzi il San Roco d'argento in tutto numero sette / Sei candelieri da tavola, cioè quattro ch[e] vano al corpo di misser san Rocho, et doi fatti fare quest'anno 1584 per gli n[ost]ri di mezzano per metter sopra l'altar de misser san Rocho. / Quattro san Rochi de argento uno grande, et gli altri inferiori l'uno all'altro de relievo / Quattro dopieri grandi d'argento / Quattro mазze d'ombrella d'argento / Quattro angeli ch[e] van[n]o messi sopra il solaruol siue ninfe / Quattro chiave d'argento in vida longhe quante tre l'una per ligar li tabernaculi novi sopra il solaruol / Due mazzette d'argento per tocar le reliquie / Doi turibili d'argento / Un altro turibile con la sua navicela et cuslier / Uno secchiello di acqua santa, con il spergolo d'argento / Una branca de corallo / Una bacinetta, con due ampolette d'argento / Una copa de radice de perle coperta / Sei cope grande d'argento / Due naveselle nove d'argento co' li suoi cuslieri / Una cassella con reliquie dentro / Una cassella de christalo dorada / Una cassetina piccola d'ancipresso con reliquie dentro / La nostra matricula coperta di viluto beretino con li fornimenti sopra d'argento, con la sua cassella di nohera ove la viene legata dentro co' li suoi stramazeti».

che viene poi ripreso nel 1586<sup>95</sup>, a conferma dell'importanza del lavoro<sup>96</sup>.

Vari impegni economici distolsero peraltro per lungo tempo la Scuola dal portare avanti la costosa impresa dei doppiieri d'argento, così come voluta da Consiglio dei dieci, realizzandone, cioè, sistema-

<sup>95</sup> *Ibid.*, cc. 124v-125r: «MDLXXXVI Adì VIII Marzo. Inventario delle Santissime reliquie, et argenti, che s'attrovano in Santuario della veneranda Scolla de misser San Rocho consignate dal magnifico misser Lorenzo Girardi guardian maggiore di detta veneranda Scolla, Al magnifico misser Sebastian Balbiani, suo successore, et prima / Argenti lavorati per adornamento della nostra Scolla / La croce grande d'argento co' il suo pelicano d'argento / Due croci d'argento grande / Una croceta con il legno della Santa Croce / Una croceta con gioghi, dentro una cassella da Ca Donà / Una croce qual porta il reverendo sacerdote in mano / Una crocetta de legno indorata con reliquie / Il pé grande fatto da novo della croce che va sopra la tavola con il segno de san Rocho, et arma Donà / Una tavola cioè una pace de legno indorata / Due pace d'argento, una delle quale si serra con portella con l'arma de Ca Donà / Una pace de legno indorata, et in mezzo figure d'argento cioè un agnello co' san Rocho, et con una Madoneta co' suo figlio in braccio piccola / Dicisete caleci fra grandi et picoli compreso quello d[e]lla prima domenica del mese / Dicisete patene computa quella che si adopera la prima domenica del mese / Item dui altri calici con due patene sono nelle mani del nostro reverendo cappellano / Uno tabernaculo co la Spina del nostro Signor / Un altro tabernaculo col deddo de misser san Rocho / Un altro tabernaculo col deddo de misser san Pietro / Un altro tabernaculo grande de cristalo / Sei tabernaculi fatti a una foza, et sono novi / Otto candelieri de argento fatti fare da novo con segno di san Rocho et arma Donada li qualli sono in locho delli argenti vecchi disfatti che vanno messi sopra la tavola del albergo / Cinque cesendeli che vanno all'architravo di chiesa, et doi altri dinanzi il san Rocho d'argento in tutto n° sette / Sei candelieri da tavola, cioè quattro che vanno al corpo de misser san Rocho, et doi fatti fare l'anno 1584 per gli mag[nifici] i di mezz'anno per mettere sopra l'altare de misser. san Rocho. / Quatro san Rocchi d'argento, uno grande et li altri inferiori l'uno a l'altro de rilievo / Quatro dopieri grandi de argento / Quatro mazze de argento per l'ombrella / Quatro chiavete in vida longhe quante tre l'una per ligare gli tabernaculi novi sopra il solariol / Due mazzette de argento per toccar le reliquie / Dui terribuli d'argento / Un altro terribulo con la sua navicella et cuslier d'argento / Uno sechiello d'acqua santa col spergolo d'argento / Una branca di coralo / Uno bacinetto con due ampolette d'argento / Una coppa di radice di perle coperta / Sei coppe grande d'argento / Due navicelle nove d'argento co' li suoi sculieri / Una cassella con reliquie dentro / Una cassella di cristallo dorata / Una cassetina piccola d'ancipresso co' reliquie dentro / La nostra matricula coperta di veluto beretino con gli fornimenti sopra d'argento con la sua casseletta di nogera nella quale viene posta con i suoi stramazetti / Quatro ninfe d'argento indorade / Un tabernaculo de cristalo con san Paulo in cima d'argento indorato // Robbe trovate oltra le sopra dette nell banchetto del banco qual è nell'albergo del magnifico guardian grande / Una pase de legno indorata col suo [...] per [...] giuramento / [...] Diversi pezzeti d'argenti co' una madoneta, col suo fanciulo in braccio d'argento, et altre bisinelle, il tutto messo in un sachetto segnato + [croce] messo in una scatola depenta de rosso con fogliami et nel detto sachetto vi è stato posto similmente in carta bian[ca] [...]».

<sup>96</sup> Ulteriori polizze per acconti ricevuti da Antonio di Pesadori, del 23 settembre e 21 ottobre 1584, rispettivamente di 150 e 100 ducati sono in ASVe, Scuola grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. II, c. 101rv.

ticamente, uno ogni anno, tant'è vero che solo il 13 maggio 1597<sup>97</sup>, «essendo hormai rotti et malissimo condizionati li dopieri che de legno furono fatti», si deliberava la realizzazione dei dodici dopieri d'argento necessari alle esigenze cerimoniali del sodalizio (a raggiungere il totale dei sedici previsti già nella parte del 1557). Ancora una volta si stabiliva di utilizzare i denari delle commissarie Donà, Mora, Zucca e Vecchia per poter «fare al presente dopieri al numero de dodeci gli quali siano fermi, et ben forti d'argento, acciò si possino meglio et per più lungo tempo conservare, et preservare come s'è fatto delli altri quattro grandi che sono in la scola nostra». E tale doveva essere il valore di questi nuovi dopieri, realizzati in tempi brevissimi, che l'8 febbraio 1598 si decideva di destinare alla loro custodia

uno armer che si atrovano nel santuario nostro, fra quello doue si ripone la croce granda con la zoggia et pelicano d'argento e quello dove è poste le sante reliquie, il qualle oltra che saria in locho sicuro et comodo, renderà ancho maggiore adornamento ad esso Santuario, poi che aperti che seranno tutti quelli armeri che in esso vi serà si vederanno, con bellissimo ordine, tutti fornititi, et adobatti, con molte reliquie et arnesi d'argento che renderà ad ogni uno meraviglia, et essendo cosa di tanta importantia, che il defferire poterà ogni hora portare danno et detrimento a' essi dopieri, però la sua magnificencia ha fatto aconciare esso armer, con rasteliere de ferro, et vesthito di tolle rosse, et altro secondo ha fatto bisogno,

decidendo contemporaneamente di rinforzare le protezioni del Santuario<sup>98</sup>.

Oltre ai due dopieri, già nell'inventario del 1572 compaiono peraltro anche sei «tabernaculi novi» e a quattro chiavette d'argento «per ligar li tabernaculi novi sopra il solarol» e nel 1576, mentre infuriava la peste, Antonio di Pesadori eseguiva, su incarico del guardian grande Domenico Ferro, «candelieri quattro d'arzeno, et cesendelli doi pur d'arzeno per metter al corpo del protettor nostro messer San Rocco». Il pagamento era da effettuarsi con «parte de arzenti de votti

<sup>97</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 4, c. 1v. Cfr. MANZATO, *Il sontuoso armadio*, p. 73, doc. 02.

<sup>98</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 4, c. 10v. Cfr. MANZATO, *Il sontuoso armadio*, p. 73, doc. 03.

presentati, et parte in danarij medesimamente presentati per elemosina», ma, rivelatisi questi insufficienti, la spesa veniva integrata con denari della Scuola<sup>99</sup>. Aggiornato fino al 1580, l'inventario del 1572 registra nel 1578 «doi toriboli d'argento, et doi navicelle d'argento fatte quest'anno 1578 con doi sculieri in tutto n° 4»<sup>100</sup> e poi: «21 genaro un San Rocho d'argento di rilievo è stato offerto questi giorni per il Clarissimo messer Giovanni Battista Moresini Procurator fò di messer Francesco di valor di ducati cento».

Negli ultimi anni del secolo, si assiste infine, come si è visto, all'acquisizione dei dodici, preziosi doppiieri d'argento, ma anche alla commissione di un ostensorio di squisita fattura, tipicamente tardorinascimentale, che rappresenta uno stadio intermedio tra gli ostensori a tubo e quelli a raggiera. La decorazione, che accosta *simboli della Passione di Cristo* e l'immagine di *san Rocco*, conferma come esso sia stato eseguito appositamente per il sodalizio. Nel 1561, infatti, la Scuola aveva ottenuto dal cardinale Pier Francesco Ferrerio, nunzio apostolico a Venezia, l'autorizzazione a custodire nella propria chiesa il Santissimo Sacramento, anche se solo per l'adorazione<sup>101</sup>. Poi, il 24 febbraio 1598, «essendo ordinata dall'illustrissimo e santissimo cardinal Priuli patriarcha di Venezia, la deuota orazione delle quaranta hore, in tutte le parocchie di questa religiosissima città due uolte al anno, et essendo l'instesso ordine anco, nella chiesa nostra», si delibera che «sij fatto un tabernacolo d'argento, come sono anco in ogni altra chiesa et parocchia per povera che egli si sij»<sup>102</sup>.

<sup>99</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 2, c. 377r. La ricevuta di Antonio di Pesadori è in ASVe, Scuola Grande di San Rocco, seconda consegna, b. 423, reg. II, c. 58v.

<sup>100</sup> La *parte* con cui se ne delibera l'esecuzione, ancora in parte finanziata con «alcuni uotti d'armento, et [...] turribile uecchio [...] et nauesella uecchia» è in ASGSR, Registri delle parti, b. 3, c. 13r.

<sup>101</sup> GIAMBATTISTA SORAVIA, *Le chiese di Venezia*, vol. III, Venezia 1826, pp. 33-37, 314-335.

<sup>102</sup> ASGSR, Registri delle parti, b. 4, c. 13v. Cfr. CHIARI MORETTO WIEL, in *I Tesori della Fede*, p. 165, n. 16.

## APPENDICE

VENEZIA, *Archivio della Scuola Grande di San Rocco*, b. 3, c. 83v, 16 maggio 1584:

«Laus Dei 1584 adì 16 maggio. Il clarissimo missier Maffio Donà lassò per il suo testamento alla scola nostra una quantità d'argenti, acciò che quelli in giorno di solennità fossero adoperati, il quale suo ordine non potendosi da molto tempo in qua effettuare come fu [nella] mente del detto quondam clarissimo testatore, et questo per chè s'attrovano parte d'essi argenti rotti, di modo tale che si possono dir inutuli. Sopra di che havendo havuto matura consideratione il nostro magnifico guardian grande insieme con gli magnifici comissarii della detta magnifica comissaria Donà, che sia bene si per eseguire la ordinatione d'esso quondam clarissimo testatore, si anco per honorevolezza, et comodo della scola nostra, a disfar quelli, et ridurli in opera, che d'essi se ne possa servire nelle solennità giusta la volontà d'esso quondam clarissimo testatore. Però l'anderà parte, che mette il magnifico missier Andrea Bianchini nostro honorando guardian grande, che si debba tuor essi argenti rotti, et farne inventario a pezzo per pezzo si della qualità, come del peso, il qual tutto argento descritto nel detto inventario qui sotto annotato sii messo in opera in un piede per la crose et candelieri otto per mettere sopra la tavola del Albergo nostro, sopra gli quali candelieri et piede ni sii posto il protettor nostro missier San Rocho con l'arma da Ca' Donado; non potendosi modo aliquo in tempo alcuno prestar fuori della Scola nostra essi lavori di ditta Commissaria, ma restar debbano con l'istesse obbligazioni, et condizioni, come si attrovano essi argenti vecchi giusta in tutto la ordinatione et testamento del detto quondam clarissimo missier Maffio al qual in tutto et per tutto si habbi relatione. Dovendosi oltra di ciò fabricati che siano li sopraditti piedi uno, et candelieri otto far uno inventario si d'essi lavori novi, come del restante degli argenti vecchi, che resteranno in esser di detta comissaria il qual inventario sii sottoscritto dal ditto magnifico guardian et dalli magnifici commmissari di detta comissaria, et registrato in libro delle parti ad perpetua rei memoriam. Della parte che andò come letta che sii presa n° 22. De no n° 0».

Per la documentazione relativa alle complesse operazioni di fusione v. *Ibid.*, cc. 85v-87r.

[c. 85v] «Nota delli argenti sopraditi quello [che] è stato cauato et disfatto giusta la parte. Inventario delli Argenti, et cose tolte dal sancta sanctoru[m] per disfarsi, et rifarsi nelli otto candelieri per mettersi sopra la tavola nel Albergo, et il pé per la croce giusta la parte et prima 1587 adì 25 zugno



	On.	q. <sup>ti</sup>	K. <sup>ti</sup>
Una copa dorata a sonde piccola pesa	25	3	0
Un'altra copa simile un poco più piccola	19	0	9
Una simile più piccola	12	3	16
Una copa dorata a sonde	13	3	0
Una copa dorata simile	23	1	18
Una copa dorata schieta	31	1	9
Una copa a sonde dorata, et branca	22	0	16
Una copa simile	21	3	9
Una copa bianca schieta	13	2	0
Uno bocal schieto bianco	33	0	0
Uno bocal simile	33	1	0
Uno bocal a sonde dorado, et bianco	36	0	0
Uno bocal a sonde dorato, et bianco	48	1	0
Uno bocal a sonde dorato, et bianco	35	0	18
Uno bacil dorado, et bianco	41	2	0
Uno bacil dorato, et bianco	59	1	0
Uno bacil dorato, et bianco	52	2	0
Un bacil schieto bianco	64	2	0
Un bacil a sonde dorato et bianco	52	2	0
<i>Tot.</i>	639	1	27
Io Antonio di Pesadori orese all'aquila			
Bacili cinque d[e]lla com[missaria] Donà			n° 5
Ramini cinque della ditta com[missaria]			n° 5
Cope d'argento dorate con li suoi coverchi n° otto			n° 8
Una copa d'argento schieta col coverchio			n° 1

[c. 86r]: «1584 adì 18 mazo. Rezevi io Antonio di Pesadori orese all'aquila d'oro dal magnifico Andrea Bianchini vardian maggior di la schola di misser san Rocho di battudi marche ottanta d'argento de ligha per far doi dopieri simili di quali va avanti il Christo, et otto candelieri per l'albergo di sopra, et uno piedi di croce per ditto Albergo val .marche 80.0.0.0».

«1584 adì xi luglio. Rezevi io Antonio di Pesadori orese dall'aquila dal magnifico signor Andrea Bianchini arzento peso de fin per marca carati 178 et oro carati 13, qual arzento pesa marche 29.2.0.0. et questo sono per far li candelieri della Schola di misser san Rocho, quali arzenti fui coladi trà de bacili, et bocali, et cope della comisaria Donada, quali pesai à peso per peso come per una poliza de mia mano appresso di sua m[agnificen]cia val marche 29 oncie 2 quarti 0 carati 0. Io Antonio di Pesadori».

«1584 adì 8 settembre. Rezevi io Antonio di Pesadori dal magnifico signor Andrea Bianchin vardian maggior della scola di misser. san Rocho di batudi un bacil, et una taza, et pezeti piccoli di carta pesò in tutto oncie 8.0.2 val marche 8.0.2. Io Antonio di Pesadori».

«Nota delli argenti novi hora fatti, et venuti nella veneranda Scola di misser san Rocho di battudi della comisaria del quondam clarissimo Maffio Donà» / [c. 86v] «Et tali novi lavori sono cavati dalli arzenti che sono stati disfatti di raggion di detta comisaria Donà et prima / Un pè della Croce granda Item / Otto candelieri pesano in tutto marche 95 oncie – quarti 3 – / I quali arzenti sono stati pesati in pesi tre dal Pesador di comun come per poliza di sua mano si vede, et è qui sotto registrata val marche novantacinque oncie 0 quarti 3

Poliza del pesador di comun

	m. <sup>c[h]e</sup>	On.	q <sup>ti</sup>	K <sup>i</sup>
P <sup>mo</sup> peso	32	1	1	0
2 <sup>do</sup>	39	6	2	0
3 <sup>o</sup>	23	1	0	0
.	95	0	3	0

A tergo peso di candelieri e del pé d[e]lla † [crose] san Rocho

Pesano gli candelieri et il piede d[e]lla crose marche 95 oncie 0 quarti 3

Poliza del pesador di comun

m.<sup>c[h]e</sup> 33 on. 6 q. 2

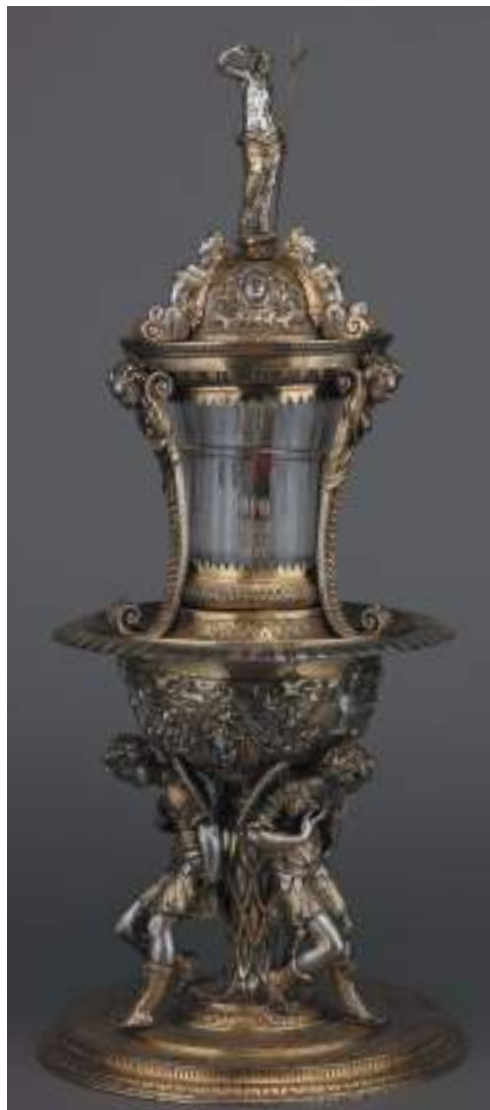
m.<sup>c[h]e</sup> 33 on. 0 q. 2

marche 66 on. 7 q. 0

Pesò tutti doi li candelieri grandi della Schola».



1. Argentiere veneziano, *Croce astile* (ultimo quarto XV sec.), Venezia, Santuario (Tesoro) della Scuola grande di San Rocco



2. Filippo Chordoan, Zambenardo de Zacomo e Antonio Bondi, *Reliquiario del dito di Sant'Andrea* (1557-1563), Venezia, Santuario (Tesoro) della Scuola grande di San Rocco



3. Nicolò dalla Croce, placca centrale del piatto posteriore della legatura della *Mariogola maior* della Scuola grande di San Rocco, con *San Rocco venerato dai confratelli* (1523-1524), Venezia, Santuario (Tesoro) della Scuola grande di San Rocco